

Cinema In partenza per Berlino con il film «In grazia di Dio»

Winspeare: «La crisi si batte con il baratto»

LECCE — Berlino si appresta ad accogliere l'elogio della decrescita felice di Edoardo Winspeare. Uno dei maggiori festival europei per una piccola storia di felicità e rinascita, girata dal regista dal sangue blu in un paesino di 300 abitanti nel profondo Salento (a Giuliano del Capo). *In grazia di Dio*, ultima pellicola dell'autore di *Galantuomini*, sarà presentata nella sezione Panorama del festival di Berlino e proiettata varie volte a partire da sabato 8 febbraio. «Sono felice - spiega poco prima di prendere l'aereo che lo porterà nella amata Germania (Winspeare ha studiato cinema a Monaco) - di partecipare ad una kermesse così grande e cosmopolita. Mi sembra anche la più adatta a questo genere di storia».

In che senso?

«Trovo che il pubblico del Nord Europa affronti con maggior serenità la crisi. C'è meno cinismo rispetto ai popoli latini. In fondo si tratta di una storia di felicità, nonostante le peripezie e i conflitti. Un film duro e dolce al tempo stesso. Tra l'altro ho già avuto degli ottimi riscontri dalla Germania».

Cioè?

«Nelle varie proiezioni per la stampa le reazioni sono ottime. E abbiamo già vari inviti da trasmissioni tv e radio tedesche. Per la verità è mia moglie, Celeste Casciaro, la protagonista del film, a riceverli (*ride*) e mi sembra giusto così. Lei è l'archetipo della donna salentina fiera, orgogliosa, diffidente».

E non è l'unica della famiglia nel film.

«C'è la figlia di Celeste, Laura Licchetta, e il mio socio Gustavo Caputo, oltre ad altri attori non professionisti che già conoscevo. Io e Alessandro Valenti abbiamo scritto i personaggi pensando a loro. I loro volti, gesti e sguardi sono autentici».

"In grazia di Dio" parte dal fallimento di un'impresa tessile familiare e dal pignoramento di una casa, per parlare della crisi che si tramuta in una opportuni-



Laura Licchetta (a sinistra) e Celeste Casciaro nel film «In grazia di Dio»

tà di riscoprire i valori di una comunità solidale. Quanto è stato influenzato dalle teorie della decrescita di Latouche?

«Ho letto tante cose e mi interessa il tema, ma non c'è ideologia nel film. Racconto una vicenda che ho vissuto quasi sulla mia pelle, avendo coinvolto la mia famiglia acquisita, e che ho rivisto tante volte in giro per la Puglia. Intendiamoci, la crisi è un disastro. Io ne sono vittima, non faccio un film da tanto. Non sono ricco, anche se in Puglia basta avere un nome straniero per essere considerato milionario. E' chiaro che il manifatturiero è andato in malora dalle nostre parti. A questo punto però è necessario ingegnarsi e inventarsi altre strade. E soprattutto riscoprire le cose che realmente contano nella vita come gli affetti. Poi, ovviamente, io sono un ottimista di natura».

Il baratto e i frutti della terra sono un modo per sopravvivere ai tempi bui per le donne del film.

E, in un certo senso, sono stati fondamentali anche per il film?

«Il ritorno alla terra vuol dire non solo agricoltura. Significa tradizione, territorio, fatica, comunità, le nostre radici. Abbiamo fatto di necessità virtù scambiando i nostri "Pacco-Baratto", contenenti prodotti che i nostri sponsor hanno messo a disposizione per servizi che la comunità ci ha fornito. Una formula produttiva originale e low cost (il film è costato 500mila euro) che ha riunito marchi come Granoro, la Banca Popolare Pugliese, Apulia Film Commission, l'assessorato regionale alle Risorse Agroalimentari, oltre al brindisino Alessandro Contessa e alla mia Saietta Film».

Dunque, in bocca al lupo per Berlino.

«Questo è un atto d'amore per la mia terra. Girato con la mia famiglia a 3 km da casa. Spero solo sia apprezzato e se ne parli tanto».

Nicola Signorile

© RIPRODUZIONE RISERVATA